

In un giorno di duemilacinquecento fa, **ad Atene**, vi fù una particolare riunione, qualcosa tra un convegno ed un convivio. Un incontro tra i padri della nostra cultura. A dire il vero, di quei tempi queste riunioni si tenevano in tutto il mondo greco, Italia meridionale inclusa, dove avevamo scuole e docenti greci. Va da se', che oltre alle espressioni locali parlavamo anche il greco. Una lingua che oltre al singolare e al plurale, aveva anche il duale, "iasu", per indicare coppie di persone o cose, nel tempo sostituito da numeri; doie persone, doje mane, e così via. Ancora oggi nella cittadina di Calimera, nel Lecce, alcuni tra gli abitanti più anziani, oltre al salentino parlano il Griko. (ascolta la registrazione allegata in questa mail)

Ma torniamo alla riunione, un termine che si formalizzò in "**simposio**" da sympòsion che vuol dire "bere insieme". Ed è proprio di questo di cui voglio parlarvi.

Chi lo scrisse per noi, fù Aristocle, diventato famoso come **Platone**. Il filosofo ci spiega che il tema per quella idealistica riunione fù; "Ta Erotika", e cioè: "le cose dell'amore". Il luogo dell'incontro fu la casa di **Agatone**, un facoltoso signore Ateniese che si divertiva a scrivere poemi e poesie. Gli altri componenti erano, **Erissimaco**, un medico scientificamente preparato e molto rigido sulle etiche, **Socrate**, filosofo per eccellenza, ostile verso qualsiasi aspetto della corruzione, **Fedro**, un giovane studente Ateniese, **Alcibiade**, giovanissimo generale dell'esercito, molto amico di Socrate, ed infine, **Aristofane**, uno tra i più temuti scrittori, commediografo e critico del suo tempo. Le sue satire, dipinte di comicità, erano spesso aspre critiche alla classe dirigente Ateniese.

Bene, immaginiamoci questo salone delle feste, inghirlandato con mirto e menta. All'arrivo gli ospiti vengono aiutati a rinfrescarsi, i servi porgono loro dei catini d'acqua profumata da petali di rose, poi scalzi ci si intrattiene sui tappeti d'ingresso per un **pre-incontro, qui si elegge il simposiarca**, il cerimoniere, da noi 'o mast 'e fest " colui che regola l'andamento della riunione. Il simposiarca decideva quante parti d'acqua bisogna mescolare con quello specifico tipo di vino. Va detto che di quei tempi il vino era sciropposo e molto alcoolico, **non si beveva schietto**. Il simposiarca annunciava poi, il tema-soggetto del convegno, e rimaneva molto attento alle quantità e tipo di mescite da distribuire con il cibo, in modo che tutti rimanessero allegri **ma sobri**. Durante il conviviale, oltre al conversare, al bere e mangiare, si esercitavano anche giochi di società. Tra i più popolari vi era il "kottabos", e cioè lanciare con un **colpo di polso**, i sedimenti di vino, rimasti sul fondo della coppa piatta chiamata "kilix". Il bersaglio da affondare era una imbarcazione in miniatura galleggiante in un largo cratere.

(Interessante nelle osterie del nostro meridione, ancora oggi, invece del Kottabos si gioca a carte bevendo vino con un simposiarca-coppiere tirato a sorte, si chiama "passatella" o "sott' e patron" oppure "patruni e sutta", le regole sono simili).

Ma torniamo ai **nostri avi greci**, i quali prima di prendere posto sui "Klinai", lettini chaise longue, dove sdraiarsi, dovevano cantare un complicatissimo rituale religioso con offerte a Dioniso, agli Eroi, e a Zeus, il tutto accompagnato dai suoni dei flautisti. Allo stesso tempo, **e questo è molto interessante**, si facevano circolare pezzi di libagione e vino schietto e tutti dovevano assaggiare. (bevete e mangiatene tutti)

Socrate, che tipo! come al solito arrivò in ritardo, aveva avuto uno dei suoi abituali attacchi di Atopia, si fermava a pensare come se fosse fuori dal mondo. Lui, amava definirsi il tafano che con i suoi discorsi pungenti mantiene sveglia la cavalla Atene.

Ma ascoltiamo cosa dicevano i convenuti sul "Ta Erotika", quella forza misteriosa e magnetica che gioco forza, due viventi **sono** geneticamente costretti a vivere:

Inizia **Fedro**, il giovane esprimendosi con entusiasmo spiega come l'amore è una divinità molto antica e potente, che fa compiere avventure impossibili per conquistare e proteggere la persona amata. Chi ama accetta di morire per l'amato. E **Pausania**, specifica che bisogna distinguere tra due tipi di amore, quello volgare fisico che si identifica in un piacere corporeo, e quello celeste rivolto alle singole virtù dell'anima, che porta al vero amore. Poi **Erissimaco**, spiega che l'amore è una energia universale che pervade ogni aspetto della vita, e che ha il compito di creare armonia nella nostra esistenza. Seguì **Agatone**, declamando: **ascoltate!** l'amore è il più bello, il più potente e il più sacro delle divinità, non manca di nulla per dispensare felicità, questo è l'amore.

Socrate, invece, parlò di una misteriosa sacerdotessa, lei gli aveva rivelato che l'amore di per sé, non è né bello, né buono, né sapiente, né ignorante, ma che mira a raggiungere la **piena spiritualità** con la conoscenza e l'idea della purezza, mah! sempre lo stesso, ogni volta che parla ti innesta il dubbio e ti mette in crisi. A questo seguì l'intervento del suo discepolo, il generale **Alcibiade**, il quale, **non proprio sobrio**, disse che per lui l'amore consisteva nella venerazione per il suo maestro, Alcibiade, Alcibiade! **Non si parla d'amore** quando si è brilli. Molto interessante fu l'intervento di **Aristofane**, il quale asserì che in principio l'umanità era composta da tre tipi di androgini, **ognuno** con quattro braccia, quattro gambe e due teste, e specifica; **una** era fatta da due maschi, una **seconda** da due femmine, ed una **terza** metà maschio e metà femmina. Ognuna di queste creature combinate erano doppiamente forti e complete, tanto da sfidare le divinità dell'olimpio. Fu Zeus (Deus ex machine) a separare chirurgicamente gli androgeni, ordinando ad Apollo di curarne le ferite. Il risultato fu il raddoppio dell'umanità con esseri dimezzati **ed infelici**, i quali, ancora oggi continuano a vivere **con una sola irrefrenabile voglia, cercare la metà perduta**, e quando questo avviene, la sensazione di **ricompletarsi si chiama amore**. Il racconto di Aristofane ci dice che c'è una **forza olistica**, una istruzione genetica imprescindibile, che ci spinge alla riproduzione a garanzia di eterna continuità. Poi ci sono le varianti per libero arbitrio, e cioè: l'amore affettuoso, tenero, passionale, incondizionato, travolgente dolce, intenso, vibrante, devoto, leale, premuroso, geloso, possessivo, altruista, caloroso, avvolgente, struggente, ossessivo, eccessivo, giocoso divertente, compassionevole, empatico, comprensivo, romantico, idealizzato, poetico, eterno, puro, incontaminato oppure sincero.

La mitologia è **la più acuta insegnante di vita**. La letteratura sui miti greci dell'amore è **immensa**: Perseo e Andromeda, Protesilao e Laodamia, Meleagro ed Atlanta, Ero e Leandro, Paride ed Elena, Ade e Persefone, Piramus e Tisbe, Marte ed Atena, Narciso e Io, Orfeo ed Euridice, e poi gli amori di Zeus: Era, Europa, Danae, Ganimede, Metis, Maya, Dione, Leda, Semele, Alcmena, Leto, Latona ed altre.

Tra le tante espressioni che ho letto, mi è piaciuto questa di Aristotele:

“L'amore è un'anima in due corpi”

..ma con chi va l'anima quando uno dei due non c'è più? ..io lo so!